Quotidiano / Anno LVII / N. 287 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 13 dicembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Assemblea nazionale PCI sulla sanità

Si apre oggi alle ore 9,30, al Palazzo dei congressi di Roma (Eur), l'Assemblea nazionale della sanità indetta dal PCI su due temi: la solidarietà verso le popolazioni delle zone terremotate (relatore Antonio Bassolino, segretario regionale della Campania) e i compiti delle Unità sanitarie locali per l'attuazione piena della riforma sanitaria (relatore Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione ambiente e sanità). E' prevista la partecipazione del ministro della Sanità, Aniasi; del sindaco di Roma, Petroselli; di Eolo Parodi, presidente della Federazione degli ordini dei medici. Le conclusioni saranno tratte domenica mattina da Natta.

Proteste, manifestazioni, critiche contro la stangata del governo

Non è questa la solidarietà

misure ingiuste, confuse, senza garanzie

Scioperi e cortei a Genova, La Spezia, all'Italsider di Bagnoli, all'Alfa di Arese, a Palermo - Il dissenso dei sindacati che rinnovano l'appello ad estendere la autonoma solidarietà dei lavoratori - Critiche anche all'interno del governo

ROMA — La «stangata-lampo» del governo ha sollevato un'ondata di proteste in tutto il Paese. I primi a muoversi sono stati, fin dalle prime ore di ieri, gli operai, dal nord al sud. Anche nelle zone colpite dal terremoto, è il caso dell'Italsider di Bagnoli, si è scioperato. Se il governo voleva far passare questo pesante taglio sulle buste paga come un atto dovuto di solidarietà in occasione della catastrofe, ebbene è stato subito smentito. Lo ha sottolineato anche la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL nel comunicato con il quale esprime «*netto dissenso con il merito e il metodo*» delle decisioni governative: «*il finanziamento di un piano di intervento a favore delle zone terremotate, nella fase dell'emergenza e*

s. ci.

(Segue in penultima)

Di Giulio

Ecco perché non siamo d'accordo

ROMA — *Senza neppur contare gli aumenti di benzina bollo e luce, la nuova stangata costerà ai lavoratori dipendenti un aumento del prelievo fiscale del 2%. Parla il presidente dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio. Egli è molto critico, e anche molto preoccupato, per il fatto che i provvedimenti si presentano come ingiusti, non equi socialmente. Ciò può avere gravissime conseguenze. Un grande sforzo di solidarietà è necessario ma ciò richiede che la gente e i lavoratori siano sicuri che i loro sacrifici servano a qualcosa, che quindi abbiano fiducia nei governanti e nei pubblici poteri.*

Tu pensi che invece questi provvedimenti non aiutino. Perché?

«Intanto nell'azione del governo, quel che subito salta all'occhio è l'improvvisazione. Non c'è un quadro di riferimento economico in cui collocare la nuova manovra. Il rischio è che queste misure accentuino il carattere deflattivo della manovra finanziaria globale e, di conseguenza, operino ancor più in direzione di quella prospettiva di *sviluppo zero* del prodotto interno lordo che noi giudichiamo profondamente negativo anche ai fini del reperimento delle risorse necessarie ad affrontare i grossi e drammatici problemi del terremoto».

— *E sul piano strettamente fiscale, quali sono le conseguenze delle decisioni del Consiglio dei ministri?*

«La prospettiva per l'81 già si delineava caratterizzata da un notevole aggravamento del carico fiscale — in termini reali, bada — proprio e solo sui redditi da lavoro dipendente. Ciò era la conseguenza dell'aumento delle aliquote provocato dall'inflazione. Ora, la necessità di una correzione della *curva* delle aliquote era riconosciuta da tutti e doveva realizzarsi — c'era un impegno preciso del governo non solo con il Parlamento ma anche con i sindacati — attraverso la modifica, subito, di questa curva. La decisione presa invece l'altra sera dal Governo di rinviare di un anno la correzione ha come conseguenza per i lavoratori dipendenti un aumento del prelievo fiscale di circa il 2% con una conseguente diminuzione del potere di acquisto e la restrizione del mercato interno per una cifra corrispondente».

— *E in più benzina, bol-*

G. Frasca Polara

(Segue in penultima)

Ingrao

Il respiro e i contenuti della nostra iniziativa

Intervenendo al convegno su «Scuola e rinnovamento istituzionale» il compagno Pietro Ingrao ha affermato che le nostre proposte di riforma in questo campo sono parte importante del lavoro per un nuovo programma da prospettare al Paese. Egli ha anche polemizzato con il vertice quadripartito di giovedì per la conferma che da esso è venuta del proseguimento della pratica della lottizzazione negli apparati pubblici.

La svolta politica, rivendicata nel documento della Direzione del PCI del 27 novembre — egli ha detto — non si esaurisce nella richiesta di una nuova direzione governativa, ma esige un cambiamento profondo di contenuti politici e sociali. Perciò abbiamo parlato di avvento di nuove classi alla direzione del Paese, e non solo di una semplice alternanza all'interno di un ceto politico. Gli scandali e la tragedia del terremoto hanno reso drammaticamente urgente quest'impegno per una svolta programmatica e ideale.

Si iscrivono in questo sforzo iniziative come il recente convegno di Napoli sull'occupazione giovanile, il dibattito di Genova sulle Partecipazioni statali. Nelle prossime settimane formuleremo le proposte per una nuova funzionalità del Parlamento, per una riforma delle strutture di governo, per un rilancio della programmazione. In primavera andremo ad un convegno generale sulla crisi e sulle prospettive della democrazia politica nel nostro Paese. Abbiamo avviato un lavoro con importanti forze della sinistra europea sul tema cruciale della lotta per la distensione, della sicurezza europea, e per un nuovo rapporto tra Europa e Terzo mondo.

Ci ripromettiamo non solo analisi del grande fenomeni ma anche la formulazione di proposte concrete e di obiettivi a breve e medio termine. Siamo convinti che per rilanciare da sinistra una strategia di riforme sono necessarie molte forze che vanno oltre il nostro partito. Il ruolo a cui chiamiamo il nostro partito è di farsi promotore di un nuovo slancio creativo della società italiana e del movimento operaio: ciò è esattamente l'opposto della rivendicazione di un monopolio del potere. Le forze da suscitare, anzi, vanno al di là dello stesso sistema dei partiti e possono esprimersi solo attraverso una innovazione che investa anche le forme della politica e della democrazia.

Ecco, allora, il significato più generale e la portata anche della nostra iniziativa di riforma sul terreno della scuola. Essa collega le modificazioni istituzionali alle nuove domande del mondo giovanile, della cultura, delle forze sociali. Vogliamo una riforma non neutra ma volta a liberare il campo da forze e resistenze conservatrici, a imporre i contenuti di un nuovo principio educa-

(Segue in penultima)

A 11 anni dalla strage di Milano

Il PG ci ripensa: vuole l'ergastolo anche per Valpreda

Una decisione presa all'ultimo momento - Stessa richiesta per Merlino - Ripescate vecchie tesi che non hanno mai avuto riscontri

Dal nostro inviato

CATANZARO — Ergastolo per Merlino e Valpreda. La tremenda accusa risuona nell'aula di Catanzaro all'inizio della udienza pomeridiana e proprio nell'ora in cui undici anni fa venne compiuta la strage di piazza Fontana. La richiesta per Valpreda doveva essere svolta oggi, ma a causa di un «incidente», di cui diremo e che contiene elementi che potrebbero essere definiti grotteschi se non fossero rivelatori di ben altri e più drammatici aspetti, il procuratore generale Domenico Porcelli, prima ancora di cominciare a trattare la parte sugli anarchici ha detto, in ovvio riferimento a Merlino e a Valpreda, che chiederà alla Corte che «venga dichiarata la responsabilità penale di entrambi». E dunque, siccome si tratta del reato di strage, ciò significa la pena dell'ergastolo.

La tesi, che contrasta violentemente con le decisioni istruttorie dei magistrati di Treviso, Milano e Catanzaro e con la sentenza di primo grado, è che Mario Merlino, ispirato da Stefano Delle Chiaie, abbia avuto, in collegamento con la cellula eversiva veneta che faceva capo a Freda, un ruolo operativo negli attentati del 12 dicembre. Per Merlino, la richiesta era stata anticipata in mattinata ai giornalisti. Il PG aveva, infatti, consegnato alcuni fogli della sua requisitoria scritti a macchina. In uno dei fogli aveva elencato i 15 punti. Il quattordicesimo era questo: «Merlino responsabile morale anche se manca la prova che Valpreda collocò l'ordigno nella Banca nazionale dell'agricoltura». Tutti i giornalisti, senza eccezione, avevano interpretato questa chiarissima formulazione come l'anticipo della richiesta di conferma dell'assoluzione per insufficienza di prove per Pietro Valpreda. E invece, prima ancora che cominciasse l'udienza del pomeriggio un avvocato della parte civile ci ha avvertito che doveva essere cambiato l'uso del verbo. Non «se manca la prova», ma «se mancasse la prova».

Sembrava una correzione dovuta allo scrupolo del PG di non dare in anticipo la notizia della richiesta. E invece, come si è detto, ci è stato poi l'incredibile e non comprensibile colpo di scena. Non amiamo la dietrologia e non vogliamo lanciarci in ipotesi su retroscena che ignoriamo. Ma certo qualcosa deve essere successo. Ma lasciamo stare gli interrogativi molto seri, che pure si pongono, e veniamo alla sostanza. Sbrigata la posizione del generale Maletti e del capitano La Bruna, per i quali è stata chiesta la conferma della sentenza di primo grado che li ha condannati rispettivamente a 4 e a 2 anni di reclusione, il PG è passato a

Ibio Paolucci

(Segue a pagina 5)

L'agguato a Roma, nella notte, a 24 ore dalla sparatoria di Milano

Le BR rapiscono un magistrato

Nuova sfida criminale alla democrazia

Hanno sequestrato Giovanni D'Urso - Nessun testimone e per due ore non si è saputo niente - Poi la rivendicazione con una telefonata: «Qui Br, libertà per i compagni arrestati» - Non aveva scorta

ROMA — Le Brigate rosse sono tornate a colpire, e in modo clamoroso, anche a Roma. Nella notte hanno rapito il consigliere di Cassazione Giovanni D'Urso, un magistrato che fa parte della direzione degli istituti di pena. Il sequestro è stato rivendicato alle 22,20 — quando ancora non si era diffusa la notizia dell'azione terroristica — con una telefonata fatta alla redazione del quotidiano il «Messaggero». «*Qui Brigate rosse* — ha detto una voce maschile al cronista —. *Abbiamo prelevato noi il magistrato di Cassazione D'Urso*». Sono seguite parole confuse, e infine la frase «*libertà per i compagni arrestati*». Un'affermazione che — almeno nell'intenzione dei terroristi — potrebbe essere interpretata addirittura come una prima delirante proposta dei rapitori. Giovanni D'Urso è, nella direzione degli istituti di prevenzione e di pena (distaccata presso il ministero di Grazia e Giustizia), il responsabile dei trasferimenti dei prigionieri delle carceri speciali. Il posto cioè che occupava Guido Minervini, il magistrato ucciso in maggio dalle Br.

La azione dei terroristi avviene a ventiquattr'ore esatte dalla sparatoria di Milano, nel corso della quale sono stati uccisi, giovedì, due brigatisti. E' chiarissimo il significato del sequestro di Roma: una risposta violenta, nella logica di guerra delle Br. Una sfida folle e criminale alle istituzioni e alla democrazia.

Non è possibile per adesso stabilire l'ora esatta in cui il magistrato è stato rapito dal commando di terroristi. Sembra intorno alle 20,30. Lo allarme, praticamente è stato dato dalle stesse Brigate rosse con la telefonata al «Messaggero» due ore buone dopo. E' stato allora che decine di «volanti» di polizia e «gazzelle» dei carabinieri hanno cominciato a setacciare la città e a formare i primi posti di blocco. Intorno alle 22,45 l'auto di D'Urso, una «124» blu targata Roma V00938 è stata ritrovata vuota, regolarmente parcheggiata, in via Pio IV al quartiere Aurelio, a poche centinaia di metri dalla casa del consigliere di Cassazione, che si trova in via Ludovico Micara 34. Una cosa però sembra certa, che i rapitori seguivano da tempo e attendevano le mosse di D'Urso. Il magistrato infatti era solito usare l'auto di servizio, guidata da un agente di custodia armato. Ma ieri aveva usato la sua macchina, perché a quanto pare da qualche giorno gli avevano tolto la scorta.

Giovanni D'Urso ieri pome-

(Segue in penultima)

I DUE TERRORISTI UCCISI AVEVANO DOCUMENTI SEGRETI

A PAGINA 5

Pagani: una sfida alla camorra Folla ai funerali del sindaco

Una folla di 20.000 persone ha seguito ieri pomeriggio a Pagani il feretro di Marcello Torre, il sindaco assassinato dalla camorra perché si opponeva ai traffici sugli aiuti ai terremotati. E' stata una sfida aperta ai clan criminali che vorrebbero mettere le mani sui fondi della solidarietà, usando gli stessi metodi che in questi anni hanno inquinato e corrotto la vita pubblica di tante zone ora ancora più impoverite per la catastrofe. La commemorazione è stata fatta dall'ex ministro dc D'Arezzo, il quale ha riconosciuto che Marcello Torre sapeva di essere in pericolo. Stamane a Pagani la gente torna in piazza contro la camorra, rispondendo a un invito del consiglio comunale e dei sindacati.

A PAGINA 8

Pozzuoli: in fiamme una scuola con terremotati

NAPOLI — Un violentissimo incendio si è improvvisamente sviluppato intorno alle 20 di ieri sera in una delle scuole occupate dai terremotati di Pozzuoli. Sette bambini sono rimasti intossicati dalle esalazioni. Ustionati una donna e un carabiniere, quest'ultimo gravemente.

A Roma il convegno dei comunisti sulla riforma della Pubblica istruzione

La scuola, come la cambiamo e come la governiamo

Terreno decisivo per il rinnovamento e lo sviluppo della democrazia - Forme di partecipazione che raccolgano tutte le potenzialità e i bisogni della società - Un banco di prova - La relazione di Achille Occhetto

ROMA — La scuola come centro di cultura, di apprendimento, di sperimentazione; ma anche come sede di democrazia vera, di partecipazione, di rinnovamento istituzionale, di raccordo efficace e moderno tra organi dello Stato centrale, poteri locali, esperienze di autogoverno. Una nuova scuola, certo: e quindi nuovi contenuti, metodi, obiettivi: ma anche un modo diverso di governarla e di farla vivere nella società civile: e quindi strumenti, istituti, organi, volontà politica. Un compito enorme, un banco di prova. Per i comunisti e per l'intera democrazia italiana.

Achille Occhetto, aprendo ieri mattina a Roma il convegno sul tema «Scuola e rinnovamento istituzionale: le proposte del PCI per la riforma del ministero della P.I. e per una nuova democrazia scolastica», ha insistito su questa premessa. Perché in essa — ha detto — «trovano la loro verifica i temi più generali della riforma dello Stato e si misura la volontà di stabilire su basi programmatiche l'alternativa democratica al sistema di potere costruito in questi anni dalla DC».

E ad essa si è riferito ampiamente anche Pietro Ingrao nelle sue conclusioni, «poiché quello della scuola — ha osservato — è un terreno su cui oggi si definiscono punti essenziali di un progetto di rinnovamento: la condizione giovanile, il rapporto tra momento formativo e momento produttivo, l'atteggiamento verso il lavoro, l'organizzazione di settori decisivi di una intellettualità di massa».

La questione morale — ha proseguito Occhetto —, drammaticamente tornata alla luce, mette in evidenza l'instaurarsi di un divario tra costituzione formale e costituzione materiale, tanto che per certi versi si pone persino un problema di rispetto della legalità repubblicana. C'è il rischio che la questione morale si trosformi in crisi istituzionale e apra la strada alla fine della prima repubblica. E' per questo che «si impone una grande azione di rigenerazione» che sappia raccogliere «uno schieramento di progresso e di risana-

(Segue in penultima)

OGGI

bisogna proprio moralizzare senza pietà

NOI abbiamo voluto ieri, di proposito, rinunciare alla consueta (e attenta) lettura dei giornali perché abbiamo temuto che qualche parola raccolta dai quattro segretari dei partiti, riunitisi giovedì per il cosiddetto vertice sulla moralizzazione e rimasti insieme a discutere per ben sette ore, cancellasse in noi l'impressione che abbiamo riportato quando, usciti dall'incontro, i partecipanti hanno rilasciato subito, a caldo, una loro dichiarazione in TV al TG 2.

Ci hanno particolarmente colpito gli onorevoli Longo e Piccoli. Il primo mostrava, parlando, il sorriso trionfante di chi ha mirato e trafitto giusto. Il secondo appariva più serio, com'è nel suo temperamento, ma anche lui lasciava intendere la soddisfazione di tenere in pugno la preda. La quale preda, se non lo avevate già capito, sono i calunniatori. L'on. Longo ha addirittura pronunciato la parola «diffamazione» come quella che definisce il male più grave e più odioso dal quale siamo colpiti, mentre l'on. Piccoli, più loquace, ha detto che è ora di finirla con questa smania di accusare, che sta avvelenando la nostra vita pubblica. A noi la trovata sembra addirittura geniale. Siamo di fronte a ruberie immani, a contrabbandi (uno dei quali, da solo, supera i duemila miliardi e coinvolge generali e personaggi di calibro non inferiore), ci troviamo davanti a favoritismi (basti pensare a quello dei petrolieri), a trasferimenti di capitale, a trucchi bancari, a falsificazioni di documenti nei quali non è possibile, assolutamente non è possibile, che non sia in qualche modo coinvolta la classe politica che governa il Paese; e i segretari dei quattro partiti, belli belli, pensano per prima cosa a scovare i calunniatori. Oh gli innocenti ministri, i candidi uomini della maggioranza, gli immacolati capi delle correnti: come è possibile — dicono Piccoli e Longo — permettere senza reagire che essi vengano ancora sfiorati da sospetti e imbrattati da accuse?

Cos'è questa storia di Bisaglia? Cos'è questa storia di Gioia? Cosa sono tutte queste fantasie di contrabbandi, di costruzioni abusive, di «tabulati» e di clientele mafiose? Ma la vogliamo smettere una buona volta di diffamare e di cercare di rovinare i galantuomini? Abbiamo appreso con piacere che i quattro torneranno a incontrarsi. Vedrete che decideranno quanti anni di galera comminare, senza condizionale, a coloro che si permettono di andare a dire che forse c'è in giro qualche ladro altolocato.

Fortebraccio

Mentre si stringono i tempi del processo

A Pechino voci senza conferme su una destituzione di Hua

Unica precisazione: «Sono questioni che investono il CC, non è possibile dire nulla» - Jiang Qing espulsa dal tribunale

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *La giornata in cui Jiang Qing è stata espulsa dall'aula del processo è stata la stessa in cui più fitte sono state le voci sul declino politico di Hua Guofeng. Prima che si sarebbe dimesso dalla presidenza del PCC senza aspettare l'imminente congresso; e poi che era agli arresti domiciliari, l'equivalente di una destituzione. Inutile cercare conferme. Non ci sono state nemmeno smentite:* «Sono questioni — *è stato detto* — che investono il Comitato centrale in preparazione, quindi su queste cose non è possibile dire nulla». *Ma l'impressione è che l'accelerarsi — a cui si assiste attraverso la TV — dei tempi del processo (cui non è detto che corrisponda un accelerarsi dei tempi della sentenza) potrebbe far riscontro ad un accelerarsi di cose ben più serie e pesanti a livello della generale discussione che investe il partito cinese — e che, come tradizione, non è pubblica — sulle prossime scadenze politiche e sulle prospettive.*

Ma restiamo a ciò che è accaduto al processo. In TV non si vede la scena in cui i due poliziotti in guanti bianchi l'afferrano, ma quella successiva in cui la spingono via, quasi di peso, lungo il corridoio tra le due ali di pubblico. Quella di ieri, conclusasi con l'allontanamento di Jiang Qing dall'aula, è stata sinora l'udienza più movimentata del processo di Pechino.

Il punto culminante del dramma si ha durante una delle ultime deposizioni della udienza, quella dello scrittore Liao Mosha. Il vecchio Liao racconta delle angherie subite durante la rivoluzione culturale, delle umiliazioni, della prigionia. Commosso, si mette a piangere. La deposizione prosegue con la voce rotta dai singhiozzi. La telecc-

Siegmund Ginzberg

(Segue in penultima)

Non è questa la solidarietà

(Dalla prima)

della ricostruzione, può e deve trovare soluzioni diverse da quelle adottate che comportano una tassa indiscriminata su consumi come la benzina e l'elettricità, con ulteriori effetti di natura inflazionistica e una decurtazione programmata del salario reale netto come quella che deriva dal rinvio di un anno di ogni riduzione del drenaggio fiscale operato dall'inflazione». La Federazione unitaria, inoltre, rinnova *«l'appello a tutti i lavoratori a fornire il massimo impegno»* per la sottoscrizione delle 4 ore di salario per le popolazioni colpite dal terremoto. *«E' essenziale* — prosegue il sindacato — *mantenere ed estendere il contributo dei lavoratori, senza lasciarsi influenzare dai motivi di malcontento che i recenti provvedimenti del governo rendono legittimi. La sottoscrizione è un atto autonomo della classe lavoratrice».*

La protesta operaia è stata, come abbiamo detto, immediata e vasta. Facciamo una rapida panoramica (altre notizie più dettagliate sono a pagina sei). Per primi hanno cominciato i lavoratori liguri. A Genova, appena entrati nei reparti, gli operai hanno incrociato le braccia, hanno organizzato cortei nelle aziende e all'esterno, attraversando le vie della città. A La Spezia i cortei sono stati addirittura quattro. Reazioni spontanee si sono avute all'Alfa Romeo di Arese (Milano), nella cintura industriale bolognese e quasi ovunque in Toscana. Scioperi e cortei alla Breda di Pistoia; astensioni dal lavoro con assemblee nei cantieri navali e nelle maggiori fabbriche di Livorno. All'Italsider di Napoli, gli operai hanno sospeso il lavoro appena entrati; anch'essi come i loro compagni genovesi hanno organizzato cortei nei reparti e poi fuori dello stabilimento. In migliaia, così si sono ritrovati per le strade di Bagnoli. Delegazioni si sono recate in prefettura e alla sede della RAI. A Palermo, inoltre, i 500 operai della Siciliana Keller hanno sfilato per le vie del centro, gridando: *«governo di ladri, governo di rapina, ve ne dovete andare quanto prima».*

In generale, si può dire che il motivo conduttore della protesta è stato la sfiducia nel governo e nella DC (a La Spezia sono passati davanti alla sede democristiana gridando *«ladri, ladri»*). *«Siamo disposti a dare anche 8 ore di salario per i terremotati* — dicevano gli operai genovesi — *ma vogliamo controllare a chi vanno e come vengono impiegati».*

Ma non è solo il «mondo del lavoro», ad esprimere il suo dissenso. Il governo ha dichiarato che anche l'associazione dei comuni era favorevole al tipo di prelievo fiscale deciso. Invece, l'ANCI — sottolinea Rubes Triva — aveva messo per iscritto la sua opposizione alla raffica di aumenti e anche all'aumento di imposizioni sull'elettricità consumata che si vorrebbe da parte dei comuni. L'ANCI, dunque, non è disposta a dare alcuna copertura.

Ma anche all'interno della compagine governativa sono venuti ufficialmente alla luce clamorosi dissensi. Il ministro dei Lavori pubblici, il socialdemocratico Nicolazzi, ha preso nettamente le distanze: *«si è scelta la via sbagliata di caricare il massimo onere sull'automobile con un triplo risultato negativo: primo di fare pubblica confessione di non essere in grado di ripartire il sacrificio secondo giustizia; secondo di dare un colpo durissimo a un settore produttivo di vitale importanza, già in grave crisi; terzo di dare una forte accelerata al ritmo dell'inflazione. Siamo, quindi, ad una monotonia che rasenta il ridicolo. In 12 mesi si è fatto ricorso per quattro volte all'aumento della benzina. Dal 30 dicembre dello scorso anno ad oggi il prezzo è passato da 655 lire a 850 lire, con un aumento del 30 per cento».*

Anche il responsabile economico del PSDI, Vizzini, ha espresso la sua perplessità di fronte alla *«via scelta di far pagare le spese del sisma soprattutto ai lavoratori dipendenti e al consumatore medio».*

Per quel che riguarda i sindacati, c'è da registrare una dura presa di posizione della FLM, che ha sollecitato un incontro con la Federazione CGIL, CISL, UIL per decidere la risposta da dare. La segreteria della Federazione unitaria, dal canto suo, ha chiesto al governo un confronto urgente. Lunedì si riunirà per definire le controproposte da presentare al governo.

In coda a questa giornata di proteste, va registrato — come segnale di una «frenesia inflazionistica» che sembra aver preso la mano — che la commissione centrale prezzi ha dato il suo parere favorevole all'aumento dello zucchero: 25 lire in più che sarebbero state intascate tutte dagli industriali, i quali quest'anno non solo hanno avuto un'ottima campagna saccarifera, ma hanno già ottenuto prezzi alti a livello europeo e intascato moltissimi profitti. I ministri del CIP avrebbero dovuto riunirsi nel pomeriggio per varare l'aumento. Verso sera, è stata fatta circolare una velina, con la quale si annunciava che la riunione era rinviata. Almeno per salvare la faccia.

Di Giulio: non siamo d'accordo

(Dalla prima)

lo e luce: anche questi aumenti non sono neutri.

«No. Il peso fiscale è evidentemente maggiore sui redditi medio-bassi dal momento che l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui carburanti e la eventuale imposta sul consumo dell'energia elettrica sono legate non ai redditi ma ai consumi, e non sempre e comunque possono essere ristretti in ragione del reddito».

— Il punto decisivo è, dunque, quello dell'equità?

«Sia chiaro che, senza una distribuzione dell'onere che sia riconosciuta equa dalla collettività, vien meno il consenso necessario per un corretto funzionamento del sistema tributario. Certo, si può e si deve invocare la solidarietà e lo sforzo di tutti, ciascuno per la sua parte, per fare fronte alle conseguenze del terremoto. Ma, dopo quel che è emerso dagli scandali, e dopo ciò che il terremoto ha messo in luce di insufficienze dei poteri pubblici da un lato e di sfiducia dei cittadini dall'altro, diventa tassativo che il reperimento delle risorse, e quindi le manovre fiscali, obbediscano a criteri rigorosi di equità. Non è insomma ammissibile che si faccia sempre ricorso o alle misure più facili (il classico aumento della benzina) o a scelte che assumono un carattere unilaterale e vessatorio che non può non incontrare la reazione dei lavoratori dipendenti e anche una nostra netta opposizione in Parlamento».

— I tempi di questa iniziativa parlamentare?

«Speriamo già dalla prossima settimana, se il ministro del Bilancio La Malfa verrà alle Camere a spiegare il quadro generale dell'iniziativa economica del governo: formuleremo allora critiche e proposte punto per punto. Ma la questione più grave è e resta l'estremo ritardo con cui comunque comincerà la discussione della legge finanziaria e del bilancio '81 per l'incapacità del governo di definire una sua precisa, univoca posizione».

— Questo ha già portato al fatto grave della presentazione dell'esercizio provvisorio: anziché il bilancio '81 è questo che la Camera discuterà la settimana prossima.

«Sì, e quel che è peggio è che il governo ha chiesto l'esercizio provvisorio del vecchio bilancio per ben quattro mesi, cioè il termine massimo concesso dalla Costituzione. Un assurdo...».

— Le conseguenze della mancanza di un bilancio vero così a lungo, sino alla fine della prossima primavera?

«Se questa pratica dell'esercizio provvisorio è sempre un danno (ed è assai frequente), esso diventa particolarmente grave oggi. Mai come ora, di fronte ai gravissimi problemi aperti dal terremoto e nel perdurare di una pesante crisi economica, sarebbe stato necessario disporre sin dal 1. gennaio di un bilancio aggiornato, immediatamente operativo, specchio reale delle grandi e delicate esigenze del momento. Scontiamo invece, ancora una volta, il rifiuto di intendere come, per garantire un'effettiva governabilità, non basta una maggioranza parlamentare (del resto inesistente appena viene messa alla prova: si è visto ancora l'altra sera sul voto di un articolo-chiave della riforma dei patti agrari) ma occorre chiarezza di idee e tenace volontà. Cose, queste, che anche quanto sta accadendo ci dice non esser patrimonio di questo governo».

Ingrao: la nostra iniziativa

(Dalla prima)

tivo, la realizzazione di collegamenti con il mondo della produzione, un rapporto razionale tra scuola e territorio. Si tratta di contenuti che implicano uno Stato articolato e decentrato, un nuovo rapporto tra assemblee elettive, democrazia scolastica e momenti governativi di sintesi e programmazione generale.

Questa proposta di riforma è un'iniziativa non di mera razionalizzazione ma di rilevanza politica che coinvolge il rapporto tra Stato e società, tra pubblico e privato.

La sua realizzazione — ha aggiunto Ingrao — suppone un Parlamento che funzioni in altro modo e un esecutivo trasformato nelle sue strutture e nel suo modo di lavorare. Proporre leggi di riforma, come quelle che prospettiamo per l'amministrazione scolastica, comporta un impegno più generale per la costruzione di una «nuova trama della democrazia». Alla retorica estremista dell'anti-Stato così come alle tattiche verticistiche che restano chiuse all'interno del vecchio ceto politico dobbiamo sostituire la lotta concreta su tutto il fronte del potere o dei poteri facendo i conti con tutta la moderna articolazione dei rapporti politici, sociali, istituzionali. C'è da condurre una grande battaglia contro la commistione inaudita tra gruppi, clan, fazioni e potere pubblico, fra soggetti privati e funzioni statali.

A questo proposito, Ingrao ha fatto un allarmato riferimento al recente vertice quadripartito. Si è appreso che durante tale riunione il segretario del PSDI ha chiesto d'urgenza la partecipazione del ministro del Tesoro, Andreatta, il quale è stato quindi accusato di procedere alle nomine nelle banche con criteri «rotariani». Sembra che lo stesso ministro sia giunto a minacciare le sue dimissioni per difendersi. Sembra anche che nel vertice si sia discusso sull'idoneità o meno del prof. Ippolito ad essere nominato consigliere dell'Enel, di quell'Enel che ha alla sua testa un Consiglio d'amministrazione scaduto da tre anni, il che ha provocato una protesta e addirittura una denuncia al procuratore della Repubblica.

Spero — ha notato l'oratore — che queste notizie siano false perchè non so francamente immaginare a quale titolo, in base a quale norma, e con quale correttezza costituzionale il ministro del Tesoro venga convocato per discutere di decisioni delicatissime che attengono ai suoi precisi compiti statali, con privati cittadini quali sono — salvo errore — i segretari di quattro partiti politici. Meglio assai sarebbe che di questi criteri nelle nomine, delle ragioni dei ritardi nelle decisioni, del modo con cui s'intende riparare a questi ritardi, il ministro del Tesoro discutesse dinanzi ai legittimi interlocutori, che sono in questo caso la Banca d'Italia, organi governativi, commissioni parlamentari. In ogni modo, se la notizia verrà confermata, è grave, pensate che segretari di partito si arroghino compiti e poteri che a loro non competono in alcun modo, in una materia che tocca così direttamente la bruciante questione della lottizzazione dello Stato. I partiti hanno compiti importanti e ben definiti nella Costituzione. Non hanno quello di surrogarsi a poteri e organi dello Stato e del Parlamento. E' augurabile che determinate segreterie di partito, se vogliono davvero dare un contributo alla moralizzazione, cessino da ingerenze che hanno un amaro sapore di prepotenza e di arroganza, e che non contribuiscono certo a definire il necessario, delicato confine tra funzione statale e funzione partitica.

Il nodo delle istituzioni politiche e statali — ha aggiunto Ingrao — si ripresenta da tutte le angolazioni. Stanno avvenendo, in forme apparentemente caotiche ma secondo logiche spietate, profonde redistribuzioni di potere, riclassificazioni di rapporti di dipendenza, lotte gravi per mantenere o spostare «sovranità limitate», per controllare e modellare la vita di popoli.

Ingrao ha dedicato l'ultima parte del suo intervento al riesplodere della questione meridionale a seguito del terremoto. Le immagini sconvolgenti che hanno colpito gli italiani sulla realtà del Mezzogiorno interno, possono aver suscitato l'impressione di un Mezzogiorno immobile, preindustriale, privo di modernità. C'è già una pubblicistica «nordista» che tende a accreditare una tale visione e che, dunque, occulta i meccanismi della moderna dipendenza meridionale, e in definitiva fa salvo il sistema di potere attraverso cui è stato, sì, modificato ma anche mantenuto subalterno il Mezzogiorno. Domandiamoci quale potrebbe essere la conseguenza per la democrazia italiana e per le stesse prospettive del movimento operaio di una rinnovata e inasprita dipendenza economica e politica del Sud. La questione è, dunque, non solo di soldi ma anche di potere, di forme della politica. E questo pone il tema dello Stato, non per santificarlo ma per metterlo laicamente in discussione, per costruire e aggiornare una coscienza e una cultura di massa, concreta e specifica.

Voci su una destituzione di Hua

(Dalla prima)

mera coglie tra il pubblico gli occhi lucidi, i volti rigati dalle lacrime. E' a questo punto che la vedova di Mao scatta e interrompe a voce alta il teste: «Ma questo non è mica uno dei tre neri?». *Tuonano i microfoni dal banco dei giudici:* «Non interrompere. Non hai chiesto la parola. Parlerai quando sarà il tuo turno». *Jiang Qing non si scompone. Insiste spavalda:* «Avete chiamato qui a testimoniare i reazionari». *E ancora, ironica:* «Sì, non potrei parlare, ma ho parlato. E allora? cosa mi farete adesso che ho parlato?». *La espellono.*

Liao Mosha è, assieme ad altri due scrittori — Teng To e Wu Han, i tre «neri», il terzetto della «locanda equivoca» bersaglio della rivoluzione culturale — l'autore di una serie di cronache raccolte sotto il titolo «Villaggio delle tre famiglie» e di alcune deliziose storielle sui fantasmi. Solo che le storielle non erano politicamente innocue. Senza nominarli, «mostrando il gelso ma insultando l'acacia», *come avrebbe scritto attaccandoli Yao Wenyuan, i tre, in un linguaggio fitto di sottintesi e di apologhi, denunciavano, in nome della misura e del buon senso, le fanfaronate, il fanatismo, la mancanza di senso della realtà, gli sproloqui, i luoghi comuni di una parte del partito. E dietro le allusioni, l'ironia cinese che si richiamava ai canoni della letteratura classica, si potevano agevolmente cogliere il «grande balzo», le comuni popolari, Mao. La campagna di critica contro i «tre», iniziata nel maggio 1966 — quindi un paio di mesi prima della riunione del Comitato centrale che avrebbe lanciato la rivoluzione culturale — aprì la strada alla critica nei confronti di Peng Zhen, allora sindaco di Pechino, che passava per loro protettore. E come corollario portò, nei mesi successivi, addirittura alla sparizione dalle librerie, non solo delle opere dei «tre», ma dei maggiori classici della letteratura cinese.*

Prima che si arrivasse ai letterati, la seduta di ieri aveva preso le mosse da una lettera dell'ex capo dei servizi segreti Kang Sheng a Jiang Qing in cui 46 dei 105 membri effettivi e 44 dei 90 membri candidati del Comitato centrale venivano indicati come «agenti del nemico», «rinnegati», «in rapporti illeciti con altri paesi». *Altri trenta erano ritenuti* «sospetti» *o autori di* «errori». *Jiang Qing si è difesa sostenendo che la lettera le serviva in vista della riunione del Comitato centrale in preparazione del IX Congresso (1969). Non si sa, dai resoconti ufficiali, se ha detto che le serviva per passarla a Mao. Ma si sa che ha tirato in causa Zhou Enlai, il quale le avrebbe fatto avere un elenco analogo. La pubblica accusa le ha replicato che la lettera di Zhou Enlai era successiva e che era la lista ufficiale distribuita a tutti coloro che collaboravano alla preparazione del Congresso, senza commenti politici sui nomi. Quella di Kang Sheng sarebbe invece stata redatta allo scopo di* «perseguitare dirigenti del partito e dello Stato e di usurpare la leadership del partito e il potere nello Stato».

Il convegno del PCI sulla scuola

(Dalla prima)

mento» intorno ai contenuti (Occhetto l'ha definita «una vera e propria costituente programmatica sul terreno del rinnovamento istituzionale»).

La scuola, dunque, deve essere il banco di prova più significativo, a livello della esperienza di massa, per dimostrare la possibilità e la necessità di un collegamento tra una amministrazione statale (che non deve più essere centralizzata), le autonomie locali (che debbono essere riordinate e dotate di più ampi poteri) e le esperienze di democrazia di base (in questi anni frustrate ma capaci di esprimere un grande potenziale di rinnovamento).

La fatiscenza delle strutture dello Stato — centralizzato, burocratico, clientelare — trovano una eloquente verifica nell'attuale assetto del ministero della Pubblica istruzione, la cui radicale riforma è chiesta dal PCI con una proposta di legge presentata nei giorni scorsi in Parlamento. Non a caso — ha detto Occhetto — il convivere del vecchio assetto istituzionale con le esperienze di democrazia di base è stata la ragione per cui da un lato è venuta meno la credibilità dei nuovi organismi democratici, dall'altro si è realizzato un progressivo sdoppiamento della gestione scolastica tra centralismo burocratico e vuoto democraticismo.

Non ha senso dunque rivedere parzialmente funzione e ruolo degli organi collegiali, se non si tiene conto che l'intero sistema del governo scolastico ha bisogno d'essere rifondato. Non più subordinazione ad una concezione scolastica di tipo gentiliano, non più la fuorviante visione cattolica della «comunità educante», e nemmeno gli equivoci della «comunità scolastica» angusta e separata: ma invece il riconoscimento pieno dei nuovi soggetti collettivi (articolazioni dello Stato, autonomie locali, forze politiche, componenti del mondo scolastico) in un disegno vivificante che superi l'idea dello Stato-ente e affermi invece quella dello Stato come ordinamento.

C'è materia di riflessione — ha osservato Giuseppe Cotturri — anche per la sinistra; in passato forme e procedure che dovevano essere nuove, capaci di cogliere in pieno il valore delle spinte alla partecipazione, hanno riprodotto solo modelli vecchi e superati. Non basta «immettere» nel governo della scuola nuovi soggetti: bisogna che essi abbiano poteri reali, che siano coordinati e adeguati alle nuove necessità.

E su quest'ultimo aspetto ha insistito Salvatore D'Albergo, che ha sottolineato la necessità di un organico raccordo tra Parlamento, governo, ministeri, autonomie locali. La proposta di riforma del ministero della PI non casualmente poggia sulla visione «dipartimentale», profondamente innovativa rispetto al modulo delle «direzioni generali» che segmentano e burocratizzano le competenze.

Dei contenuti della proposta ha parlato ampiamente Osvaldo Roman. Al ministero centrale e alle sue articolazioni periferiche — ha ricordato — viene attribuita la gestione delle politiche educative; alle regioni e agli enti locali vengono affidate tutte le competenze relative allo sviluppo qualitativo e quantitativo del sistema d'istruzione. E, dentro questi due poli, un sostanziale riordino delle competenze amministrative, la creazione di nuove sedi della programmazione scolastica, l'abolizione dei provveditorati agli studi, l'istituzione di dipartimenti scolastici regionali e di unità amministrative distrettuali.

Alla luce di queste proposte — ha detto Rubes Triva — prende forza ancora maggiore l'esigenza di riformare le autonomie locali, completando il decentramento delle funzioni e riconoscendone pienamente il ruolo istituzionale. L'obiettivo è quello di superare un parallelismo e una sovrapposizione di poteri che non coincidono e, anzi, spesso si elidono.

Una proposta di grande rilievo, dunque, — ha osservato Franco Ferri, che ha presieduto il convegno e che rappresentava il gruppo dei deputati del PCI — quella che i comunisti hanno presentato. E il dibattito, in una sala gremita di docenti, sindacalisti, uomini di cultura, studenti ha subito confermato che il confronto sarà ampio, nel Parlamento e fuori.

Una proposta — ha osservato a conclusione Ingrao — che non è senza effetti, ma che lede forti, consolidati interessi e che dovrà dunque mettere in movimento le forze nel cui interesse vuole agire. Diversamente non passerà. «I contenuti di un nuovo principio educativo, la realizzazione di collegamenti con il mondo della produzione, un rapporto nazionale e programmato tra scuola e territorio, l'assunzione di temi, bisogni, drammi collegati al modo con cui guardiamo oggi all'infanzia, alla condizione giovanile, alla liberazione della donna, a quella che chiamiamo "nuova soggettività": ecco — ha detto Ingrao — i contenuti di cui deve riempirsi l'iniziativa per uno stato articolato e decentrato, per un rapporto tra assemblee elettive, democrazia scolastica e momenti governativi di sintesi e di programmazione generale». «Non vogliamo — ha detto ancora Ingrao — scardinare o distruggere il momento di direzione centrale: vogliamo anzi dargli una capacità di promozione e di connessione, che è essenziale se davvero si tratta di ripensare lo sviluppo stesso del paese».

Sequestrato

(Dalla prima)

riggio era uscito di casa alle 17,30. *«Torno verso le 20,30»* ha detto alla moglie. Al ministero è arrivato mezz'ora più tardi e vi è rimasto fino alle 20 circa, ora in cui è stato visto uscire dai colleghi. Forse i terroristi lo hanno seguito per tutto il tragitto o forse invece conoscevano il parcheggio «abituale» del giudice.

Che le Br non si facessero vive, almeno «ufficialmente» a Roma era diverso tempo. E di sequestri politici, in Italia, non ne erano più avvenuti dopo la tragica vicenda Moro.

Giovanni D'Urso, 45 anni, è sposato e ha due figlie che inutilmente per tutta la sera hanno tentato di rintracciarlo al ministero.